

LA FAMIGLIA ITALOGRECA DEGLI ARCUDI

RIASSUNTO. Gli Arcudi sono una famiglia italogreca proveniente da Corfù. Insediati nel secolo XV in Galatina, emergono a notevole ricchezza grazie all'esercizio delle professioni, e in particolare del notariato. Un ramo, trasferito da Galatina a Soletto, diviene invece fonte di illustri ecclesiasti e studiosi del rito greco.

ABSTRACT.- The Arcudi are an Italian Greek family coming from Corfù. Settled in the 15 th century in Galatina, they emerge at considerable wealth thanks to the exercise of professions, especially the notary profession. A branch of the family, transferred from Galatina to Soletto, instead becomes source of illustrious ecclesiastics and experts of Greek rite.

1. Gli Arcudi e gli Arcudi di Galatina

La *Galatina letterata* è anche, e si è detto più volte, il museo degli Arcudi; l'autore va fiero di questa tradizione, e nel biografare, nel primo Settecento, quattro personaggi della sua stessa famiglia, tesse anche una sua genealogia abbastanza credibile, dichiarando la provenienza in antico degli Arcudi da Corfù, e proponendo a ragione, ma con errori notevoli, gli Arcudi di Soletto come ramo della famiglia galatinese.¹ Va detto anzitutto che conosciamo diverse attestazioni antiche del nome Arcudi in Italia meridionale, e le più risalenti a me note sono in Calabria (dove il cognome è tuttora fiorente): in un documento da Mileto del giugno 1102, «Arcudius» è un diffusissimo nome di persona, e povero: «Arcudius dimi», «Arcudius de cruxi», «Arcudius rufus», «Pancallus de presbitero Arcudio», «Arcudius pirro» e molti altri.² Ve ne sono anche in Terra d'Otranto; nel 1251, con atto rogato in Taranto, viene venduto a «Care filie quondam Arcudii» un terreno «in loco qui dicitur de Leberano»;³ nel 1309 un atto in Lecce è rogato «in presentia...Martini de magistro Arcudio».⁴ Il nucleo più importante, nel quale poi «Arcudius» assume forma gentilizia, è in Nardò dove, a 30 settembre 1339, è attestato un «Rogerius iudicis Iohannis de Arcudio baiulus Neritonis», e a 4 agosto 1345 testa

¹ A.T. Arcudi, *Galatina letterata...* (Genova 1709) 19-38: 19-21, 26; e a p. [16] della lettera dedicatoria indica anche lo stemma (la «Stellata Orsa minore»); a p. 133 si ricorda un opuscolo manoscritto *de origine familiae Arcudiorum* di Francesco Antonio Secondi, certo privo di vera importanza, dato che nella *Galatina letterata* non se ne fa alcun uso.

² *Regii Neapolitani Archivii Monumenta edita ac illustrata*, vol. V, doc. DX (Neapoli 1857) 278-280.

³ O.V. Sapio, 'Le pergamene di Taranto del secolo XIII', *Cenacolo* 9 (1997) 55.

⁴ M. Pastore (ed.), *Le pergamene di San Giovanni Evangelista in Lecce*, con *Introd.* di P.F. Palumbo (Lecce 1970) 53.

«Nicolaus iudicis Iohannis de Arcudio de Neritone»;⁵ la famiglia fiorisce ancora nell'agosto del 1477, quando vive il giudice a contratti «Gaspar de Arcudio de Neritono».⁶ Non possiamo in alcun modo pensare ad una origine neretina della famiglia Arcudi galatinese, perché il ruolo sociale elevato degli Arcudi neretini, protratto fino alla fine del Quattrocento, cioè fino ad un'epoca della quale il nostro erudito Alessandro Tommaso ha memoria, avrebbe certamente fatto il gioco della sua fierezza familiare; egli invece sa per tradizione che gli Arcudi galatinesi provengono da Corfù, e dobbiamo credergli, anche perché la genealogia che egli propone è in gran parte confermata da documenti. Egli afferma che un Nuzzo, storicamente accertato a fine Quattrocento («Nutius») e stipite, effettivamente, del ramo più importante della famiglia galatinese, era figlio di un «Antonio di Giovanni Arcudi», così risalendo a metà Quattrocento.⁷ Ora nell'importante censimento fiscale di Galatina del 1464, che restituisce moltissimo della storia quattrocentesca del paese, si parla de «li heredi de Janne de Arcudi».⁸ Ancora, in un altro importante documento del 1473, il *Quaterno* del regio erario Stefano Mongiò, si ricordano diversi pagamenti di un «Frangisco Arcudi baiulo» detto anche «Arcudis» e «de Arcudi» e in uno di questi il Mongiò annota «aver receputo da Frangisco Arcudi per mano de Antoni suo frate, uncia una...»,⁹ e ci vuol poco a riconoscere la certa compatibilità tra il documento del 1464 e quello del 1473 e la piena conferma alla genealogia della *Galatina letterata*. Il fatto poi che, anteriormente a questi documenti il cognome Arcudi non è altrimenti attestato in Galatina, ci consente di pensare, con plurima cautela, che la famiglia sia giunta in Galatina non molto prima della metà del Quattrocento, ma ci consente anche di ipotizzare, vorrei anche dire nell'auspicio di prova contraria, che implicherebbe nuova documentazione, una irradiazione dei diversi nuclei degli Arcudi galatinesi, come ci si presentano in fonti successive, da un unico stipite. Queste fonti sono cinquecentesche¹⁰ e se consentono ipotesi o congetture, non

⁵ A. Frascadore (ed.), *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò: 1292-1508* (Bari 1981) 18, 28-30. Verso la fine del Trecento una famiglia 'de Arcudio' è presente anche a Francavilla: L. Petracca, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto: Francavilla Fontana nei secc. XIV-XV* (Galatina 2017) 100, 208 nt. 44 e ad indicem.

⁶ M. Pastore (ed.), *Le pergamene della Curia e del Capitolo di Nardò* (Lecce 1964) 79. Ne ho parlato, in prospettiva di storia cetuale in G. Vallone, 'Gente di Nardò nel tramonto dell'età orsiniana' (2011) ora in G. Vallone, *L'età orsiniana* (Roma 2022) 386 e nt. 46. Lo si cita (per il 1462) in S. Morelli (ed.) *Il quaderno di Nucio Marinacio Erario del principe Giovanni Antonio Orsini da Lecce a Santa Maria di Leuca. Anno 1461-1462* (Napoli 2013) 118.

⁷ Arcudi, *Galatina letterata* 26.

⁸ C. Massaro (ed.), 'Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona alla morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1464)', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 15 (2008) 116.

⁹ M. Aprile (ed.), 'Un «quaterno» salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 4 (1994) 17. Nessuna notizia sugli Arcudi è invece in un altro documento del 1478, importante per la storia della diocesi otrantina, e di Galatina: C. Massaro, 'Fiscalità pontificia e regno di Napoli nel secondo Quattrocento. Due registri di decime di Sisto IV', in *Scritti di storia medievale offerti a M.C. De Matteis*, a c. di B. Pio (Spoleto 2011) 376-379.

¹⁰ Si tratta degli atti dell'Archivio parrocchiale di Galatina (APG) che iniziano addirittura, con inconsueta fortuna, dal 1515; dei protocolli notarili di notai galatinesi che iniziano dalla metà del Cinquecento conservati, con altri fondi utili nell'Archivio di Stato di Lecce (ASL), dei processi beneficiari, ed altri fondi utili, conservati in Archivio Arcivescovile di Otranto (AAO) e delle *Numerazioni* di fuochi o di

consentono tuttavia la prova certa di questa irradiazione centripeta. Infatti il censimento focatico del 1545 ci mostra diverse scaturigini genealogiche degli Arcudi, non ulteriormente riconducibili ad unità, ma spesso destinate a propagarsi allontanandosi da Galatina: un Gregorio (nato intorno al 1507¹¹ da un Colella), padre di un Mariano (che sarebbe nato, addirittura, nel 1573) che si trasferirà a Matino;¹² e, stretto parente del precedente, un Mariano nato intorno al 1502 e padre di un Nicola;¹³ i tre figli di un Evangelista Arcudi e tra questi un Filippo (nato intorno al 1504), che si trasferirà a Gallipoli verso il 1535.¹⁴ Ancora Padoano, di modestissima condizione, nato nel 1517 da un Angelo e forse stipite di altri Arcudi galatinesi, e infine indico i due rami qui più importanti ed anche con prosopografia più risalente: i figli di un Romano Arcudi, e tra questi un Pietro («Petrus»), nato intorno al 1497, dal quale si originano gli Arcudi di Soletto, o almeno il loro ramo principale, nonché un altro Angelo («Angelus»), nato intorno al 1498, e fin dal 1541 trasferito a Sogliano, dal quale potrebbero derivare degli Arcudi di Leverano o alcuni tra essi;¹⁵ e i figli del già ricordato Nuzzo («Nutius»),

gravami del 1545, e successive, sopravvissute quasi soltanto per Galatina, alla devastazione del 1943 nell'Archivio di Stato di Napoli (ASN). Da queste fonti, che indicherò specificatamente solo per casi complessi, derivano le tavole genealogiche qui proposte.

¹¹ Com'è noto le *Numerazioni* focatiche non registrano la data di nascita del censito, ma indicano, spesso richiedendola al censito stesso, la sua età; questo è sempre stato origine di approssimazione, di errori, ed anche di falsi, ma la fonte è egualmente preziosa. Per gli Arcudi, i fuochi del 1545 utili sono ai nr. 230, 469, 512, 694, 776 (e 1365), 1018, 1054, 1062, 1148 e 29 dell'obituario (in ASN, Sala Catasti, vol. 377).

¹² So dai *Gravami* del 1598 alla Numerazione focatica di Galatina (in ASN, Sala Catasti, vol. 379, nr. 76) che un Mariano Arcudi del fu Gregorio di 25 anni risiede appunto a Matino. La stretta parentela che indico nel testo, si può congetturare dal fatto che gli ufficiali numeratori del 1545, trascrivono, a fianco del fuoco familiare che stanno censendo, anche il numero che lo stesso fuoco, o almeno l'attuale capofamiglia, aveva nella precedente numerazione (probabilmente quella del 1532), e Colella e Mariano, avevano in precedenza un numero di fuoco progressivo; abitavano dunque in prossimità, se non in comune.

¹³ Battezzato al 29.IV.1536 (APG).

¹⁴ Il 31 gennaio 1530 (APG) è battezzata in Galatina sua figlia «Leonarda Porcia» tenuta al fonte dal non ignoto Girolamo Lambudi. Nel corso del Settecento si afferma in Gallipoli per ricchezza, una famiglia Arcudi, che ignoriamo se discendente da questi galatinesi; dal Catasto onciario di Gallipoli del 1751 (in ASL), conosciamo un commerciante, Fabio, di 53 anni, con diversi figli, tra i quali un Domenico, anch'egli commerciante, e forse un Francesco, dottor fisico (pp. 439, 913). Lo stemma degli Arcudi gallipolini (un troncato al primo con sole rosso e cometa bianca su fondo celeste), assai diverso da quello dei galatinesi, si vede ancora, composto in marmo sul loro sacello, nella chiesa del SS. Rosario di Gallipoli.

¹⁵ I *Gravami* del 1598 alla Numerazione focatica di Galatina (in ASN, Sala Catasti, vol. 379, gr. 788) attestano che un Marcello di 25 anni (in realtà battezzato a 8.X.1569: APG) è da due anni in Leverano, e lì sposato; lo si dice figlio del defunto Leonardo Arcudi, residente a Sogliano, ma battezzato a Galatina a 11.XI.1536 (APG), e a sua volta figlio, appunto, di Angelo. Devo però anche segnalare che un nuovo Leonardo, figlio di Marcello e di una Federica Luceri, è battezzato a Galatina il 18.I.1604 ed è forse stipite di un ramo galatinese; si conosce al 20.VII.1607 un Donato Antonio di Leverano: ASL, not. F.A. Palma di Lecce (46/5) a. 1607, cc. 1358vs., stipite, anche lui, di un ramo rientrato a Galatina. In ogni caso altri Arcudi dovevano già risiedere a Leverano: il 9 gennaio 1572 un Ottavio «de Arcudi» è tra gli eletti del regime civico di Leverano: ASL, not. F. Fontò di Nardò (66/1), a. 1572 c. 26r; inoltre nel 1651 un Francesco «Arcudio» di Leverano ha 80 anni (ASL, not. 48/5 a. 1651 c.113r). Nel Catasto onciario di Leverano del 1752 (in ASL) è ricordato un cospicuo beneficio della SS. Annunciata istituito dalla famiglia, mentre un Fortunato Arcudi lì censito per beni, risiede a San Pietro in Lama (pp. 440-401, 423-424, 618). Aggiungo che S. Vantaggiato, Leverano *nobile. Famiglie...* (Galatina 1995) 59 afferma (credo

defunto nel 1537, e tra questi il notaio, anch'egli defunto (nel 1542) «Antonius» padre dell'altro notaio «Alfonsus», nato nel 1522, che ci immettono direttamente nel ramo e nei nomi stessi della famiglia patrizia galatinese, con una perfetta coincidenza con le notizie offerte dalla *Galatina letterata*.¹⁶ La moglie del notaio Antonio è, per i numeratori, una «Leonarda», nata intorno al 1502, e della quale, com'è prassi delle numerazioni antiche, non è registrato il cognome, che diventerà, ad opera fraudolenta dell'erudito Arcudi, di famiglia Colonna, per farne una sorella del Galatino, in odio, come sappiamo, ai Mongiò dei Gigli.¹⁷ Da quest'Alfonso si dirama una genealogia di altri notai e medici, e, infine, religiosi, che si estingue alla fine del Settecento, e che ripropone bene i tratti della "nobiltà civica" di ogni centro abitato meridionale d'una qualche consistenza demografica, ma che non ha personalità di rilievo, a noi note, se non il medico Silvio Arcudi, che il pronipote Alessandro Tommaso venera come dotto, ma delle cui opere, fin qui, nulla o quasi sopravvive, e, insieme a lui, appunto l'erudito Alessandro Tommaso, le cui opere sono invece sopravvissute, fin qui (2017), in una indifferenza pressoché totale. Nel proporre questa genealogia, esclusivamente documentale, e tratta da fonti documentarie indicate in via generale, citerò documenti specifici e puntuali solo se necessario. Mi sembra, tuttavia, sorprendente anche l'oblio che per secoli ha oscurato anche la storia esterna di questa famiglia. Così, nonostante che l'erudito Arcudi descriva o riporti descrizioni dello stemma di famiglia («la stellata orsa minore ch'è nostra impresa» etc.) si è per lungo tempo confuso, per influenza di alcuni studiosi locali, anche autorevoli, questo stemma con quello dei d'Aruca, e solo grazie alle ricerche cavotiane di Luigi Galante ho potuto ristabilire con certezza la verità;¹⁸ un peggior destino è stato quello del palazzo Arcudi, che sempre nella *Galatina letterata* è descritto, con evidente orgoglio, come prospiciente la piazza San Pietro in Galatina, e perciò erroneamente individuato nel palazzo detto (a ragione) Calofilippi sul lato della Chiesa matrice, mentre il palazzo Arcudi, demolito nei primi decenni del Novecento, era edificato di fronte al Castello, e se ne conserva solo qualche disegno del Cavoti, e due fotografie di interno, sempre cavotiane, rinvenute ancora dalle ricerche di Galante. Merita, forse, di essere qui ricostruita la vicenda finale di questo palazzo (appresa in margine ai miei spogli per la genealogia), che Pietro Cavoti (1819-1890), nei suoi manoscritti, descrive come del tutto abbandonato e cadente, ma ancora pieno di quadri e libri e oggetti importanti per la storia regionale e patria, che egli, per fortuna, disegna o, in qualche caso, prende per sé, salvandoli, ma che erano anche stati preda, come egli racconta, di antiquari e di ladri.

per derivazione da un articolo [del 1983] di G. Così, Dagli archivi *la storia...* [Tricase 2012] 177) la presenza in Leverano nel Cinquecento [1582] di un notaio Mariano Arcudi. Sarà costui quel «Velerio Mariano» Arcudi battezzato in Galatina a 10.VI.1554 (APG) e nato da un padre di nome «Pernorio» alias «Anagri» (di ignota genealogia)?

¹⁶ Arcudi, *Galatina letterata* 27.

¹⁷ Ritengo inutile ripetere quanto ho scritto in G. Vallone, 'Pietro S. detto il Galatino', in *Letteratura e storia meridionale. Studi offerti a Aldo Vallone* I (Firenze 1989) 87-105, ora in G. Vallone, *L'età orsiniana* 512-517; e 'L'antiquaria barocca di Arcudi', in *Archivio Storico Pugliese (ASP)* 69 (2016 [2017]) 226 e nt. 180.

¹⁸ G. Vallone, 'La più antica immagine di un galatinese e lo stemma dei d'Aruca', *Il filo di Aracne* 6 (5, Nov.-Dic. 2011) 6-9.

L'ultimo degli Arcudi ad abitare il palazzo, è anche l'ultimo discendente maschio di questa famiglia patrizia: è Felice Arcudi, figlio di Giuseppe e di Rosa Picca; nato forse nel 1713, nel *Catasto onciario* di Galatina, del 1754, fa nucleo abitativo lui solo, con la madre vedova, indubbiamente abitando il grande palazzo, con modeste ricchezze.¹⁹ In seguito sposerà una Gaetana Colocolo. Dobbiamo immaginare che il palazzo fosse stato, nel tempo, diviso nel titolo proprietario, più che nella struttura, ed assegnato a religiosi di casa Arcudi che poi lo riattribuivano per donazione o testamento ai membri laici della famiglia. Così era stato per il sacerdote Pietro Arcudi (nel 1761) e così ancora per il sacerdote Saverio (nel 1762),²⁰ rispettivamente zio e fratello di Felice e Santa, gli ultimi proprietari del palazzo e di altri beni, una volta soddisfatti i Pisanelli di Tricase, figli dell'altra sorella premorta, Francesca.²¹ Tuttavia Felice, certo di non avere figli, dona a più riprese (nel 1760, nel 1762, infine nel 1777) i suoi beni alla sorella, ch'è moglie d'un Tommaso Venturi di Copertino; ma consapevole del valore anche spirituale del palazzo, probabilmente condiziona la donazione della sua parte alla istituzione, nel 1777, d'un «fedecommesso perpetuo inalienabile mundo durante» sull'intero; e la sorella Santa ricambia il fratello, ormai in ristrettezze, rendendolo usufruttuario su altri suoi beni di provenienza familiare, e «rimanendo del qual palazzo essa Santa assoluta padrona tam in usufructu quam in proprietate»; quindi Felice Arcudi nel suo testamento del 18 aprile del 1778, che sarà aperto il 17 settembre dello stesso anno, dopo la sua morte, indicherà in Santa la sua erede universale e gli concederà anche, a certe condizioni, di poter vendere il palazzo.²² In ogni caso questa grande casa patrizia, che già da tempo Felice Arcudi non abitava più, non sembra sia stata abitata nemmeno da Santa o dai suoi eredi, e forse, per lungo tempo, nemmeno venduta; il che spiegherebbe, in qualche modo, i tanti quadri e libri e mobili abbandonati in essa, per incuria e per ignoranza, fino alla demolizione.²³

¹⁹ ASL, *Catasto onciario di San Pietro in Galatina* cc. 219v-220r: gli si danno 38 anni; però in APG, nel 1713, è battezzato un Felice Domenico Arcudi, nato dagli stessi genitori, che parrebbe essere lui. Il bene più vistoso del patrimonio è la quota della masseria "Latronica", parte in territorio di Tabelle (o Tabelluccio) e parte in territorio di Galatina, che già nel 1777 sarà di proprietà dei Mezio: ASL, *Scritture delle università e feudi*, fs. 34/1.

²⁰ Dai rogiti del not. P. Piatti di Galatina (38/14 in ASL) per l'anno 1761, al 15 marzo, cc. 16rs.; e per il 1762, a 8 gennaio, cc. 1v-5r. Anche ASL, *Tutela e spettanza*, busta 49 fs. 37.

²¹ Il matrimonio (datato al 1740) di Francesca Arcudi e Giuseppe Pisanelli è ricordato in A. Palumbo, 'Ricerche genealogiche su casa Pisanelli' (1885), in G. Pisanelli, *Risposta al giudizio dato da un anonimo su talune opere del chiarissimo P. Galluppi* (Lecce 1989) 97. Non è facile stabilire se la «Maria Arcuti» di 24 anni, moglie dell'attempato Francesco Vernaleone, barone di Miggiano, appartenga a questa famiglia (ASL, *Catasto onciario di Miggiano* del 1746, cc. 121rs.).

²² Traggo queste notizie dagli assai complessi rogiti di notar P.M. Luceri di Galatina (38/18 in ASL) per l'anno 1777 (al 19.IV cc. 55v-72v); e per il 1778 (al 17.IX cc. 143rs.) che certo si potranno più largamente ed esattamente sfruttare. L'atto del 1778 è usato in M. Cazzato, *Palazzi e famiglie. Architettura civile a Galatina tra XVI e XVIII secolo* (Galatina 2002) 26.

²³ Quel che resta di questo palazzo, sono i disegni, le fotografie e gli appunti del Cavoti, che si possono ora leggere, sistemati da L. Galante, in P. Cavoti, *I ritratti degli illustri salentini*, a c. di L. Galante, G. Vallone (Lecce 2016) 155-174.

2. Gli Arcudi di Soletto

Degli Arcudi di Soletto, la *Galatina letterata* dice, ben a ragione, che fu un ramo degli Arcudi galatinesi lì trasferito, e aggiunge «viddesi una singolarità maravigliosa e forse unica nella Chiesa di Cristo, che da all'ora che entrò questa famiglia a governare la Chiesa Soletana, per un secolo intiero, e forse più, successe al reggimento al padre il figlio, essendone ammogliati secondo la costumanza de' Greci».²⁴ Questa successione di padre in figlio nella prelatura greca di Soletto, ha spesso colpito l'attenzione degli studiosi, e il de Simone, con lo pseudonimo di Ermanno Aar, aveva offerto qualche maggiore notizia, usando la visita di Soletto dell'Arcivescovo d'Otranto, Lucio de Morra, risalente al 1607,²⁵ però perpetrando, come faranno ancora dopo in molti, anche diversi degli errori della *Galatina letterata*. Intanto qui s'ignora la esatta genealogia degli Arcudi soletani, e quel che rileva è che la ignorano questi stessi Arcudi che ancora fiorivano in Soletto (benché in un ramo «quasi inaridito») al tempo dell'operetta, e che certamente ne saranno stati richiesti dal suo autore. Sicché costui, l'Arcudi galatinese, immagina che da un primo arciprete greco di Soletto, proveniente da Galatina, del quale non propone alcun nome, sia nato un Angelo Arcudi, ch'è invece inesistente, o inesistente in questa genealogia, e poi gli attribuisce, erroneamente o furbescamente «un opuscolo degli abusi de' Greci», ch'è invece opera, come ormai sappiamo, di Francesco Cavoti, che da Soletto s'era trasferito a Galatina, nel secondo Cinquecento.²⁶ Sarebbe stato figlio di questo Angelo inesistente quell'Antonio Arcudi, arciprete greco di Soletto, che è invece, fin qui, il primo degli Arcudi soletani storicamente accertato. Disponiamo oggi di un intervento su questo personaggio, che, in effetti, lo restituisce alla certezza di estremi documentali, ed alla concretezza della sua opera e del suo impegno, usando poi la scarna bibliografia su di lui, e soprattutto, per quanto qui interessa, mettendo in chiaro la sua discendenza²⁷ che non è limitata al solo, e celebre, Francesco, vescovo di Nusco, insigne grecista e che è, forse, con Alessandro il galatinese, il più noto di tutti gli Arcudi. Tuttavia cominciamo, per così dire, dall'origine, e risolviamo un enigma: di chi è davvero figlio questo

²⁴ Arcudi, *Galatina letterata* 20.

²⁵ E. Aar [ma L.G. De Simone], *Gli studi storici in Terra d'Otranto* (Firenze 1889) 183-188. Indico anche, perché poco noto, ma senza vere novità, e con ripetizione di errori, G. Lisi, *La fine del rito greco in Terra d'Otranto* (Brindisi 1988) 113-120.

²⁶ Arcudi, *Galatina letterata* 21. La scoperta del Cavoti come autore dell'opuscolo è in G. Vallone, 'Francesco Cavoti. Individuato l'Arcidiacono di Soletto', *Il Galatino* del 14 Feb. 1992 e ora si può leggere più in largo G.L. Di Mitri, 'Contributi per la biografia di Francesco Cavoti, arcidiacono di Soletto', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 3 (1993) 223-241. Resta basilare A. Jacob, 'Un nouveau manuscrit des Himnes orphiques et son copiste François Cavoti de Soletto', *L'antiquité classique* 52 (1983) 246-254. E ora F. Giannachi, 'Su un corso di greco nella scuola di Francesco Cavoti (1570) ed alcune lettere greche di Pietro Antonio Cavoti', *Studi sull'Oriente Cristiano* 22 (2018) 21-44. Una dotta analisi rituale del testo si deve a S. Parenti, 'Liturgie bizantine a confronto in una lettera di Francesco Cavoti e nei *Memoriales Libelli* per la Congregazione dei Greci del 1577', *Studi sull'Oriente Cristiano* 22 (2018) 45-71.

²⁷ L. Manni, 'Tracce testamentarie e biografiche di Nicola Viva e Antonio Arcudi', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 14 (2005) 51-68: 60-68. Qualche altra notizia ho aggiunto nel commento del suo ritratto in Cavoti, *I ritratti degli illustri salentini* 47. Un articolato profilo culturale è di E. Velkovska, 'Una Liturgia di S. Giovanni Crisostomo del tempo di Antonio Arcudi', *Studi sull'Oriente Cristiano* 21 (2017) 7-47.

Antonio? La risposta viene dal gravame 629 della *Numerazione* galatinese del 1598 che s'informa di «D. Antonio figlio del q. Gio. Battista Arcudi» e riporta: «dicono assente in Solito et essere preite de messa grieco», e questo Gian Battista, è certamente quel «Jambattista Quintiliano di Pietro di Romano Arcudi» battezzato a Galatina a 8 luglio 1520 che nella *Numerazione* del 1545, al fuoco 694, è censito venticinquenne, primogenito di «Petrus» e «Maria», insieme ai fratelli «Nicolaus Antonius», diciannovenne, «Romanus alias Lupus», quindicenne, ed altri.²⁸ Questa è la genealogia degli Arcudi soletani, fin qui ignorata. Gian Battista pare ancora vivente nel 1587, ed è, salvo assai improbabili omonimie, prete greco: il documento lo presenta come «Reverendus donnus Iohannes Battista Arcudi de Solito»;²⁹ di costui non so niente altro, ma non riesco a sottrarmi ad una suggestione: il calabrese Gian Lorenzo d'Anania, nella sua celebre opera *L'universale Fabrica del Mondo* (ed. 1573), ch'è ricca di sapere salentino, com'è stato notato,³⁰ fa precedere il testo da componimenti poetici beneaguranti, e tra questi si legge anche un epigramma latino «Joan(nis) Baptistae ex veteri Arcutior(um) familia»;³¹ non par certo che sia il nostro; sarà allora un calabrese? oppure chi? Noto anche, nelle stesse pagine, due altri componimenti latini del celebre Giano Pelusio, che fu allievo in Galatina del Cavoti, proprio nel 1570 e 1571.³² Comunque il fatto che il gravame del 1598 s'informi dell'Antonio (arciprete) figlio di Gian Battista, ci fa ritenere, con qualche certezza, che nella *Numerazione* di riferimento, quella, perduta, del 1561, padre e figlio fossero censiti ancora in Galatina, ed Antonio potrebbe anche esservi nato, ma anche qui non v'è riscontro, né traccia alcuna nei registri battesimali, benché si sappia che la sua sposa, Giovanna Donata, figlia del notaio Giacomo Dionisio³³ (marito, a sua volta, di una Laura Arcudi galatinese), era di una importante famiglia di preti greci, in Galatina. Anche la proposta del De Simone, di farlo nascere nel 1554³⁴ è perfettamente credibile, ma congetturale. Sui figli di Antonio e della Dionisi, luce è stata fatta da Manni, ma la documentazione di riferimento è lacunosa e consente di dire soltanto che si tratta di nascite le quali datano dal 1579 fino, forse, al

²⁸ I riscontri sono in ASN per le *Numerazioni* focatiche di Galatina (per quella del 1545 [Sala Catasti, vol. 377], al numero del fuoco, [c. 57r]; per quella del 1598 [Sala Catasti, vol. 379], al numero del gravame [c. 61r]). Invece il battesimo del 1520 è nel primo registro dei battezzati in APG. Grazie ad uno spoglio di F. Giannachi, 'Lettere ed epigrammi di Francesco Arcudi (1590-1641). Un umanista nel meriggio della grecità otrantina', *Studi sull'Oriente Cristiano* 21 (2, 2017) 81 nt. 12, sappiamo che la moglie di Gian Battista, e cioè la madre di Antonio, fu una Silvia Carletta.

²⁹ Avrebbe settanta anni nel 1587: AAO, Benef. di San Leonardo (fald. IV fs. 18) cc. 66v-67r, dove si legge anche la firma del suo solo nome in caratteri greci. La notizia in Manni, 'Tracce testamentarie' 65. Un Antonio, «prete vecchio» di circa 80 anni nel 1591 è di famiglia Meha, e non Arcudi (AAO, Benef. di San Biagio [fald. IV fs. 20] c. 13r). Dalla visita di Soletto del 1567 (c. 39, in AAO) apprendiamo che donno Battista Arcudi (ch'è indubbiamente la stessa persona) è a Soletto, ed è cappellano e celebra, ma la scrittura svanita non consente di leggere dove.

³⁰ D. Defilippis, 'Nota sulla fortuna del *De situ Iapygiae* nel secondo Cinquecento', in *Graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit. In memoria di A. Pallara*, Lecce, 2016, 119-120.

³¹ G.L. d'Anania, *L'universale Fabrica del Mondo overo Cosmografia* (Venetia 1576) alla c. [8r].

³² d'Anania, *L'universale Fabrica* cc. [7r-8r]. La notizia del suo soggiorno galatinese nel mio commento al ritratto di Francesco Cavoti in Cavoti, *I ritratti degli illustri salentini* 46.

³³ Manni, 'Tracce testamentarie' 64-65.

³⁴ Aar, *Gli studi storici* 188.

1597; ne riporto nomi ed estremi anagrafici, così come proposte e riscontrate: tra i maschi un Salvatore (batt. 16.VIII.1579), un Nicolantonio (prete [e utriusque iuris doctor nel novembre 1607], morto, con la dignità, anche lui, di Arciprete di Soletto il 21.VII.1612), un Michelangelo (nato nel 1587 e morto nel 1595), un Leonardo (nato forse 1589 †10.I.1642, sposa, al 15.V.1631, una Maria Matere, congiunta di quarto grado), il famoso Francesco (nato nel 1590 e morto a 8.X.1641); e tra le donne una Leonarda (nata e morta nel 1581), una Silvia (batt. 11.XI.1585), e una nuova Leonarda (nata verso il 1597).³⁵ Costei è forse la più nota, dopo Francesco, che la prediligeva (ne farà eredi le figlie), tra i nati di Antonio: sposa un Pietro Castriota Scanderbeg, che muore a 19 anni al 22 febbraio 1616, e, vedova, si risposa, il 29.IV.1618, per poi morire giovanissima, con un Donatantonio delle Castelle, della omonima famiglia galatinese, oriunda otrantina, dal quale ebbe almeno due figlie, una Giuseppa, moglie (al 28.I.1635) del dottor fisico Francesco Tafuri da Soletto, e una Maria moglie del prete greco galatinese Marcello Calofilippi.³⁶ Le nostre relative certezze a questo punto svaniscono, perché la documentazione, che pur ci offre diversi altri dati, crea anzitutto dubbi. In ogni caso dalle informazioni più risalenti, qualche suggestione si può ricavare: conosco un «Petrus Antonius» Arcudi, arcidiacono di Soletto già nel novembre 1607, che nel giorno 8 ottobre 1632, prete greco e ancora arcidiacono, dichiara di avere 72 anni.³⁷ Essendo nato nel

³⁵ Manni, 'Tracce testamentarie' 65-66, da cui traggio tutte le notizie e date, fuorché quelle di Nicolantonio e di Leonardo, che derivano da spogli di L. Galante. Nel saggio di Manni si enumera tra questa prole anche un Pierantonio, arcidiacono nel 1619; ma se costui è tutt'uno, né può essere diversamente, salvo a fantasticare, con l'omonimo arcidiacono che nel 1632 ha 72 anni, sembra impossibile farne un figlio dell'arciprete Antonio. Su Francesco Arcudi si deve ora ricorrere a Giannachi, 'Lettere' e ad un successivo intervento di S. Parenti, 'Non debere addi verba illa. Francesco Arcudi di Soletto († 1641) e il comando di iterazione "mancante" nell'anafora di s. Giovanni Crisostomo', *Ecclesia Orans* 34 (2017) 165-183.

³⁶ Integro le notizie matrimoniali, presenti negli spogli del Galante con i rogiti del 1678 di not. V. Picca di Galatina (38/7 in ASL), a 8.IX.1678, cc. 202r-206v; da confrontare con quanto, dello stesso notaio, nell'anno 1722, a 7.X., cc. 114rs. Si legga anche, con qualche svista, V. Tafuri, *Della nobiltà, delle sue leggi e dei suoi istituti...* (Napoli 1870) 156 nt. 72. Il secondo marito di Leonarda, il dott. Donatantonio delle Castelle, vedovo poi di Leonarda so, da un mio antico spoglio di APG, che sposerà una Giovanna Chirenti a 25.IV.1621. Quanto a Pietro Castriota, si tratta forse di quel Pietro (battezzato a Copertino a 16.VIII.1596) figlio di Alessandro, di Pardo, del duca Ferrante, indicato nella tavola della famiglia edita nella prima edizione (1907) dell'*Armerista* del Foscarini.

³⁷ AAO, Sez. 1, *Acta Curiae Metropolitanae*, busta 2 fs. 5: processo beneficiale di Santo Stefano protomartire e Santa Sofia di Soletto, cc. 136r-137r (a c. 207r una sua lunga dichiarazione autografa). In questo Archivio (come anche in quello vescovile di Nardò), una decina di anni fa, è stata fatta una nuova e radicale inventariazione, ad opera di una cooperativa indicata, mi si dice, dalla Soprintendenza; così si è pensato non solo di mutare ogni segnatura, ma di mutarla senza predisporre un indice di riscontro con le signature precedenti; inoltre sono stati smembrati moltissimi fascicoli che avevano storia unitaria assegnandoli a più fondi e fascicoli sulla base di formalistiche indicazioni; e così da alcuni processi benefici sono stati sottratti e redistribuiti: relazioni tra vicari foranei e curia vescovile, escussioni testimoniali, allegazioni giuridiche; perciò benefici diversi solo nella intitolazione sono stati divisi; se diversi ma d'ugual titolo sono stati uniti. Il lavoro di due generazioni di studiosi è stato incrinato e reso dubbio; né sarei riuscito a riscontrare questo mio spoglio di 30 anni fa (quando frequentavo, tra i primi, questo archivio retto dal compianto don Vittorio Boccadamo, al quale l'istituzione molto deve), se Filippo Cerfeda, solerte funzionario, non avesse avuto grande esperienza di carte e collocazioni. Pietro Antonio Arcudi compare in due liste testimoniali, senza poi sua concreta escussione: AAO, Soletto: *Acta beneficalia* (fald. I fs. 7), *S. Martino* c. 15r (sempre al 1632); *Corrispondenze e Carteggi*, fs. 2 al

1560, potrebbe essere chiunque; anche un galatinese, perché qui conosco un Pietrantonio Arcudi, nato intorno al 1572,³⁸ fratello del dotto Silvio Arcudi: ma, a parte la sfasatura cronologica, davvero la Galatina letterata, che conosce ogni minuzia del ramo galatinese, avrebbe potuto ignorare questo personaggio? Dunque è meglio ritenere il Pietro Antonio soletano, diverso dal galatinese. Inoltre le metodiche ricerche nei registri superstiti dell'anagrafe parrocchiale di Soletto,³⁹ ci fanno conoscere altri personaggi interessanti: un Giovanni che al 30 marzo 1579 è padre (ed è perciò nato verso la metà del secolo), da Silvia Cherosi, di un Fabio; un prete Angelo, morto sessantenne il 13 giugno 1639, e nato perciò verso il 1579, e anche una Giulia, madre nel 1591, e dunque di nascita risalente. Altre notizie possono aggiungersi da documenti napoletani per Galatina: sappiamo da un gravame del 1598, che un Federico Arcudi del fu Lupo (ossia Romano, a sua volta figlio di Pietro dell'antico Romano), di 21 anni, con sua moglie Maria di 23 anni, è «assente nella terra di Solito sua patria e là numerato». ⁴⁰ A questo punto, stringendo il cerchio su personaggi capaci di prosecuzione patrilineare, risulta che non pochi tra loro (l'arciprete Antonio, Giovanni, l'arcidiacono Pietro Antonio), da porre per nascita tra il 1550 e il 1560, e forse nati in Galatina, oppure provenienti, quasi certamente, da lì, emergono nella documentazione soletana (a differenza del più giovane Federico) e vanno posti, almeno per ipotesi, all'origine della ramificazione degli Arcudi in Soletto; potrebbero essere stretti parenti tra loro, ma potrebbero essere anche di più remota consanguineità; ed anzi l'impressione è che più famiglie Arcudi si siano trasferite da Galatina a Soletto nella seconda metà del Cinquecento. Potremmo anche ipotizzare delle ragioni, per questo che sembra un trasferimento collettivo da un paese all'altro, e in tempi piuttosto ravvicinati, di rami degli Arcudi, caratterizzati poi da plurime presenze di sacerdoti greci; ed anzi, proprio queste presenze potrebbero spiegare il trasferimento, perché sappiamo che il Capitolo e il clero greco di Soletto ottengono, in data perfettamente coerente con quanto precede, e cioè l'undici ottobre del 1554, con un provvedimento (arrestum) della Regia

3.VII.1634. Era certamente sposato: un suo figlio, Francesco Antonio, muore ad un anno il 28. IX. del 1618, e dunque si tratta d'un figlio natogli in età matura, va però detto che nell'atto non compare il cognome Arcudi, ma solo la carica di Arcidiacono.

³⁸ In verità non c'è traccia del suo battesimo in APG; ma è detto di 25 anni nella *Numerazione dei fuochi* di Galatina del 1597, al fuoco 395 con il resto della famiglia, benché senza indicazione di stato ecclesiastico o anche solo di chiericato (in ASN, Sala Catasti, vol. 376, c. 79r); invece è indicato come 'chierico' in una pergamena (privata) del 2.II.1597. A 22 marzo 1607 officia un battesimo (in APG) un «D. Pietr'Antonio Arcudi» senza indicazione di patria soletana, e senza alcun titolo né di sacerdozio greco né di arcidiaconato: chi sarà? il soletano o il galatinese, o sono (ma se ne può dubitare) la stessa persona? Certo, quando a 28 gennaio 1621 officia un battesimo (in APG) Francesco Arcudi, lo si definisce arciprete di Soletto. Nel battesimo del 1607, è padrino quell'Alibergo Vallone, ch'è il primo di tale famiglia ad avere una qualche evidenza in Galatina.

³⁹ Condotte con solerzia da Luigi Galante, che gentilmente me le ha comunicate.

⁴⁰ Così al gravame 335 della *Numerazione galatinese* del 1598 (in ASN, Sala Catasti, vol. 379, c. 35r) con riscontro nella *Numerazione* del 1597 al fuoco 649 (in ASN, vol. 376, c. 99r). Una Porfiria, sorella anziana di Federico, perché ha 43 anni nel 1598, è a Soletto, vedova di un Francesco Sergio (così in ASN, vol. 379, al gravame 494 [c. 49r, con successiva escussione a c. 250v]). Segnalo però che in APG un Federico di Romano Arcudi risulta battezzato il 2.XI.1567: o costui è morto bambino, ed il suo nome ripetuto in un fratello che non risulta tra i battezzati galatinesi, o i Numeratori commettono un errore (21 anni invece di 31).

Camera della Sommaria, una serie di notevolissime e speciali esenzioni fiscali, suddivise in dieci capita,⁴¹ che indubbiamente, hanno potuto costituire un fortissimo incentivo per trasferirsi nel luogo privilegiato, oltreché per mantenersi, generazione dopo generazione, nel rito e nella tradizione greca. In seguito tutto si complica: le ricerche che ho già indicato nell'anagrafe parrocchiale di Soletto, mostrano, dalla fine del Cinquecento alla fine del Seicento, almeno una sessantina di Arcudi ed è impossibile ordinarli genealogicamente, e perciò nemmeno si può escludere che alcuni siano giunti in epoche più tarde direttamente da Galatina; e del resto quest'anagrafe non esaurisce la documentazione o, perlomeno, non illumina le altre fonti; così, per limitarci alle fonti otrantine e ai nuclei familiari più articolati, nel settembre 1662 a Soletto vivono un chierico Leonardo Arcudi e suo fratello, il sacerdote Gian Battista, figli di una defunta Maria Rizzo,⁴² e ancora, nel 1668, quel sacerdote Gian Battista, un Vito e una Francesca Antonia, figli tutti, a quanto appare, della predetta Maria Rizzo:⁴³ si tratta di figli di quel Federico galatinese e di sua moglie, appunto una Maria? o di altri ancora? o sono forse discendenti da quel Leonardo figlio dell'arciprete Antonio, che è l'unico a noi noto ad aver preso moglie, la Maria Matere, nel 1631?⁴⁴ Questa è però congettura assai audace già per considerazioni cronologiche, e poi se costui avesse avuto discendenza, possiamo davvero pensare che suo fratello, il vescovo Francesco, avrebbe indicato ad eredi solo le figlie della sorella? Insomma quando, nella Galatina letterata, si dichiara (nel 1709) la famiglia soletana degli Arcudi quasi estinta, si allude probabilmente a quella che par l'ultima sua propaggine: il cantore «Horatius Antonius Arcudi», che «decrepito» di età, rinuncia, il 3 febbraio 1726, ad esser rettore e cappellano del beneficio di Santa Maria del Monte Carmelo, a suo tempo fondato dal vescovo Francesco Arcudi,⁴⁵ nella chiesa matrice di Soletto; chi però sia in concreto questo cantore lo ignoriamo.

⁴¹ D.A. De Marinis, *Arresta Regiae Camerae Summarie Neapolitanae* (Neapoli 1728): *arrest.* nr. 157 (pp. 42-43). L'avevo già indicato, con altre fonti, molti anni fa: G. Vallone 'Aspetti giuridici e sociali nell'età aragonese: i Castriota in Terra d'Otranto' (1981), in G. Vallone, *Feudi e città* 62 nt. 62.

⁴² AAO Sez. 1, *Acta Curiae Metropolitanae*, busta 2 fs. 5: processo beneficiale di Santo Stefano e Santa Sofia di Soletto, cc. 226r, 234v, 239r. Nella prosecuzione processuale del settembre 1679 (cc. 297r-299r) nessuno di questi Arcudi o dei loro discendenti compare tra i compatroni: il che può voler dire molte cose, anche la loro estinzione o nel sangue o almeno nell'interesse. Il fatto invece che compaia soltanto come teste, sempre nel 1679, quell'Orazio Antonio Arcudi, del quale dirò in seguito, vuol dire che apparteneva a ramo diverso della famiglia.

⁴³ AAO, Soletto: *Acta beneficalia* (fald. I, fs. 7), *S. Martino* (con varie numerazioni di carte) c. 12r (del 1668); e anche c. 100r (citate Maria e Donata Antonia Arcudi, come compatrone per frazioni); a c. 101r (del 1712) la defunta Francesca Antonia Arcudi, figlia di Maria Rizzo è madre di Petronilla Blanco. Invece a c. 68r (del 1694) è teste un ch. Gian Antonio Arcudi.

⁴⁴ AAO, *Carte diverse, Soletto 1600* (segnatura antica che risale ai miei spogli di 30 anni fa): si ricordano, al 1655, i figli, tutti defunti, dall'arciprete Antonio: D. Nicolantonio, Francesco, Leonardo; e dubito che coincida con l'attuale *Corrispondenze e Carteggi* fs. 4 (legato di Antonio Arcudi). Naturalmente altre informazioni documentali non mancano.

⁴⁵ AAO, *Benef. del Carmine* (fald. IV, fasc. 28), senza pagina. Già al 20 agosto 1662 il ch. «Horatio Arcudi» è teste: AAO, Benef. di San Martino (fald. I, fasc. 7) c. 132r. In ASL, not. G.A. Rizzo di Soletto (95/1), al 20 aprile del 1721 (cc. 13r-17v, e 22r-23v dell'annata) il cantore Orazio Arcudi dota (con la nuda proprietà di un fondo e della sua casa di abitazione) sua nipote Maria (codotante è l'altro suo nipote Oronzo Silvestro) per il matrimonio con Angelo Antonio Cristaldi di Giuggianello; è certamente morto, e

3. I Dionisi

Sembra opportuno aggiungere qui qualche notizia sulla famiglia galatinese dei Dionisi, sia perché legata più volte di parentela agli Arcudi di Galatina e di Soletto, sia perché esprime nella sua storia, che qui si riduce a semplice prospetto genealogico, una tipica famiglia del clero greco galatinese, che fa ben immaginare quale potesse essere il contesto sociale e culturale dei secoli immediatamente precedenti. Inoltre l'occasione è particolarmente propizia, perché la documentazione si compone in modo accettabile con esiti di sufficiente chiarezza raramente raggiungibili in casi analoghi e coevi. Dobbiamo al già ricordato censimento fiscale del 1464 la notizia di un «dopno Denisi» o «dompno Denisi» forse già morto, perché, unitamente alla citazione di un «Leonardo de dopno Denisi», sono censite alcune proprietà (forse ereditarie) divise tra un «Andrea de dopno Denisi» (anche «de dopno Dyonisi») e un «Blasi de dopno Denisi» detto anche «Blasi de dionisi»;⁴⁶ insomma il nucleo familiare, qualunque fosse la sua forma cognominale originaria, che certo esisteva, ne sta consolidando un'altra, forgiata sul personaggio eponimo, questo «don Dionisio», che pare essere padre di almeno tre figli ed è perciò un prete greco. Un documento del 1478 ci indica l'esistenza di un «donno Blasio de donno Dionisio» beneficiato per un altare della chiesa matrice, che sarà l'altare di Sant'Eligio, come apprendiamo da una visita pastorale successiva.⁴⁷ La documentazione tace per diversi decenni, ma quando riprende, nel 1530, con il battesimo dei figli di «Angelo di donno Stefano Dionisio» e soprattutto di «Blasi de donno Stefano Dionisio», ci propone, con la sua ripetizione dei nomi, la congettura, di disciplina muratoriana, che don Stefano sia figlio di quel «donno Blasio» del 1478. Ne conseguono alcune considerazioni: in particolare a proposito di «Angeli de Blasio de Dionisi», che nel 1538, come ho già detto, ha il giuspatronato dell'altare di Sant'Eligio, e che, per individuazione certa della persona, viene indicato non con la attribuzione della paternità (Angelo è figlio di don Stefano), ma con un «de Blasio de Dionisi» che probabilmente specifica una linea parentale rispetto ad altre, e comunque prelude alla formazione del cognome «Dionisio» e «Dionisi».⁴⁸ Conosciamo discendenti di don Stefano, e grazie ad un insieme di fonti, ne possiamo tracciare la genealogia fino al Seicento.⁴⁹ Importano soprattutto i figli di don

da tempo, al 29.III.1735 (nell'annata di rogiti dello stesso notaio, c. 17r), quando è cantore della Collegiata di Soletto un altro prelado. Suor Chiara Arcudi, professa nel monastero di S. Nicola, ancor viva il 18.I.1737 (ASL, not. 95/1, a. 1735 c. 78r; non compare più nell'elenco di suore del 21.X.1738, c. 54v dell'annata) è forse l'ultima degli Arcudi in Soletto.

⁴⁶ Massaro (ed.), 'Un inventario di beni' 104, 115 ed anche 93, 99, 116, 117, 131.

⁴⁷ Massaro, 'Fiscalità pontificia' 376 (per il 1478). Nella *Visitatio* diocesana del 1538 (a c. 34r, in AAO) è citato, nella chiesa matrice di Galatina, l'altare di Sant'Eligio di giuspatronato appunto di «Angeli de Blasio de Dionisi».

⁴⁸ La forma intermedia «de Blasio de Dionisi» è confermata in APG dai battesimi di Sebastiana Maria «de Blasio de Dionisio» (15. VIII. 1531) e di Cornelia «de Blasi Dionisi» (18.II.1538), che sappiamo da altra fonte (la numerazione focatica del 1545) essere per certo figlia di Biagio di don Stefano. Il cognome «Dionisio» e «Dionisi» sembra ormai consolidato in APG nei battesimi dal 1546 in poi.

⁴⁹ Le uso per la genealogia: sono anzitutto i registri dei battezzati di APG; le *Numerazioni* dei fuochi di Galatina del 1545 (Sala Catasti vol. 377, fuochi 507, 512, 514, e anche 205, 302), del 1597 (Sala Catasti vol. 376, fuoco 417) e dei gravami del 1598 (Sala Catasti vol. 379, grav. 323 e 439), tutte in ASN; il

Stefano; ne conosciamo quattro: anzitutto il prete greco «*donnus Nicolaus*», nato intorno al 1500, che morirà nel 1582; un «*Angelus*», ancora un «*Blasius*» e infine una Caterina che, nel 1546, risulta moglie di un «*magister Creamodes di Nico*» discendente anch'egli da preti greci (un «*donno Nico*» attestato nel 1464), a riprova di una certa endogamia sopravvivenza in queste famiglie sacerdotali, oltreché della tendenza, non episodica, del nome dei preti greci a tramutarsi in cognome. E forse è anche opportuno notare che «*donnus Nicolaus...Dionisii*», del quale conosciamo, al 1570, una sottoscrizione in greco,⁵⁰ esprime una successione, da padre a figlio, di ben quattro generazioni di preti greci, dimostrando così che il caso degli Arcudi soletani non è isolato, ed anche evidenziando che la 'resistenza' del cosiddetto 'rito greco' nell'area otrantina, dipende più che dalla rilevanza sociale del rito, anche da queste ragioni familiari, ed endogamiche; basterà dire, ma credo di averlo detto altre volte, che nel 1545, la numerazione focatica galatinese individua, su 45 sacerdoti censiti, ben 11 come certamente preti greci, e probabilmente anche altri, con un Battista Morrea ch'è prete greco e latino insieme.⁵¹ Quanto ai figli di Angelo, forse anch'egli «*magister*» o 'mastro', uno «*Jacobus*», nato intorno al 1534 diverrà invece notaio, sposerà una Laura Arcudi, figlia del notaio Gian Nicola del ramo galatinese, e si trasferirà in Otranto, dove un suo figlio Pietro Antonio (nato intorno al 1576) è indubbiamente in condizione sociale elevata;⁵² un'altra figlia di «*Jacobus*», Gian Donata, sposerà come sappiamo l'arciprete di Soletto Antonio Arcudi.⁵³ Quanto alla discendenza di «*Blasius*» figlio di don Stefano, le fonti sono ridotte, quasi esclusivamente, ai Gravami del 1562, che in alcuni casi attestano un filo che termina con un «*Francesco Antonio del quondam Antonio di Blasio di donno Dionisio*»,⁵⁴ mentre in altri casi, si salta l'ultimo o a volte il penultimo anello,⁵⁵ lasciandoci con un qualche dubbio, anche se in ragione delle date note di questo ramo, e nei limiti della loro sicurezza, quell'intermedio Antonio sembra improbabile.

registro dei battezzati di Otranto in AAO, e qui anche il processo beneficiale di San Giorgio dei Robertini in Galatina (27/72) in varie carte, e altro. Uso anche una pergamena di privata proprietà del 1546.

⁵⁰ P. Coco, *Vestigi di grecismo in Terra d'Otranto* (Grottaferrata 1922 [?]) 169. I numeratori del 1545, al fuoco 507, dov'è censito appunto «*donnus Nicolaus*» aggiungono «*vidimus eius missam sollempnem die sabbati [11 aprile]*».

⁵¹ Vallone, 'Aspetti giuridici' 70-71 (che ho ricontrollato).

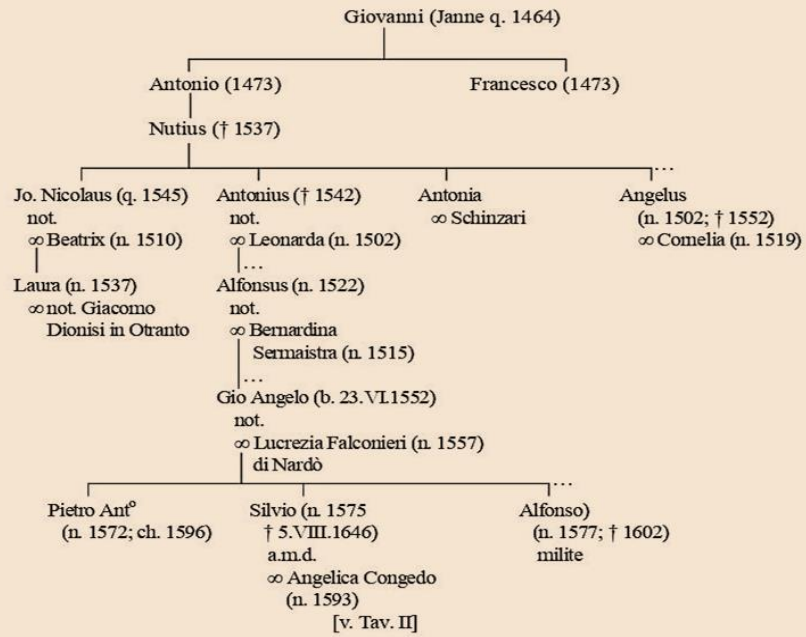
⁵² Sappiamo da un atto del 26.VIII.1602 di not. G.P. Robertini, galatinese residente in Otranto (in AAO, a c. 131v), che egli è, alla data, membro del *regimen* civico di Otranto, con i suoi parenti Morisco; sua moglie, Caterinella Morisco apparteneva in effetti a una famiglia baronale otrantina. Un loro figlio, Francesco Maria, è battezzato a Galatina il 21.IV.1596 e vi muore al 7 agosto dello stesso anno, e così un omonimo loro figlio (morto a 6 luglio 1597, di 2 mesi). I gravami focatici del 1598 li dicono residenti in Otranto, dove saranno battezzati gli altri loro figli a me noti.

⁵³ Conosco altre diramazioni locali del cognome: nel marzo 1600 è vicario generale del vescovo, in Gallipoli, un canonico Gio. Battista Dionisio (F. Natali, 'Processi per pratiche magiche a Gallipoli tra la fine del Cinquecento e i primi del Cinquecento', in *Ne quid nimis. Studi in memoria di Giovanni Cosi*, Lecce, 2017, 172); nel 1645 una Giovanna «*Dionisia*» moglie di Giuseppe Russo o Rossi in Gallipoli; nel 1679 un Donato Antonio «*Dionisi*» in Parabita; nel 1732 un don Pantaleone «*Dionisio*» in Sternatia; non ne indico fonte.

⁵⁴ ASN, Sala Catasti, Gravami del 1562 alla Numerazione dei fuochi di Galatina, vol. 379: gr. 76, cc. 277v, 287r.

⁵⁵ ASN, Sala Catasti, Gravami del 1562, vol. 379: gr. 75, cc. 233v, 238v.

Arcudi di Galatina

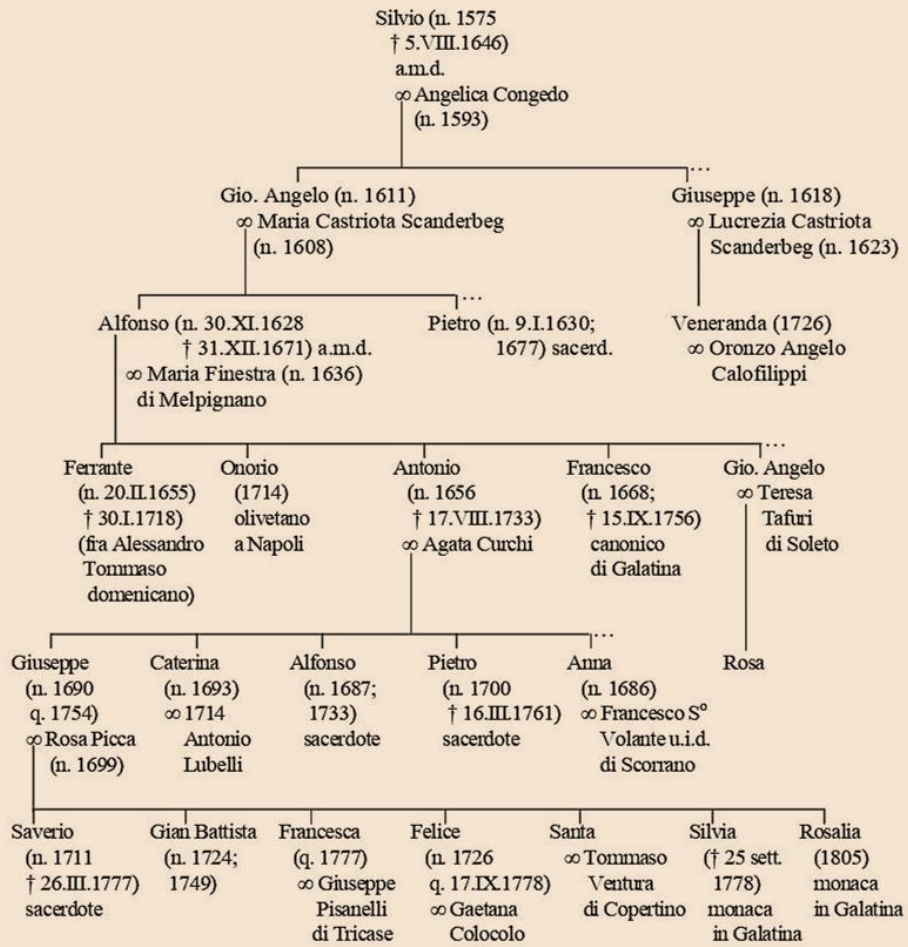


Legenda:

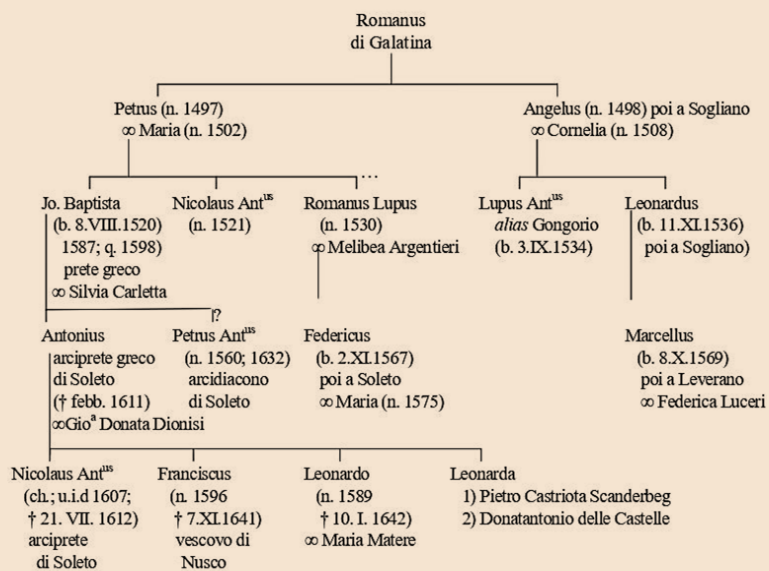
- a.m.d. = artis medicinae doctor
- b. = battezzato
- ch. = chierico
- n. = nato
- not. = notaio
- q. = quondam
- u.i.d. = utriusque iuris doctor
- ∞ = legame coniugale
- † = morto

La famiglia italogreca degli Arcudi

Arcudi di Galatina
(Tav. II)



Arcudi di Soletto



Legenda:

- b. = battezzato
- n. = nato
- q. = quondam
- u.i.d. = *utriusque iuris doctor*
- ∞ = legame coniugale
- † = morto

La famiglia italogreca degli Arcudi

